Festa della conversione di Sant'Agostino – venerdì 24 aprile 2026
Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro – Pavia

Carissimi fratelli e sorelle,
Celebriamo e viviamo quest'anno la festa della conversione e del battesimo di Sant'Agostino nell'attesa del Santo Padre Leone XIV che il prossimo 20 giugno sarà tra noi a Pavia, per visitare la nostra Chiesa e la nostra città, per venerare il grande Agostino e incontrare i suoi confratelli della famiglia agostiniana, che custodiscono le reliquie del grande Santo.
Papa Leone, fin dal giorno della sua elezione, si è definito «figlio di Sant'Agostino» e in questi mesi d'inizio del suo pontificato, più volte ha parlato di Agostino e ha citato testi di questo maestro e pastore che ha segnato la cultura europea e la teologia della Chiesa latina. Davvero è impressionante come il Santo Padre si faccia discepolo di Agostino e inviti la Chiesa e gli uomini del nostro tempo a mettersi in ascolto della parola e della testimonianza di questo santo, così lontano da noi nel tempo (354-430), eppure così vicino come sensibilità nella sua inquieta ricerca della verità e della felicità, nella sua umanità passionale e fragile, nel modo personale di accostarsi alla fede cristiana e di trovare in essa la luce decisiva per la sua esistenza e per leggere i drammi della storia a lui contemporanea.
Nella conversione che l'ha condotto a ricevere il battesimo dalle mani di Sant'Ambrogio nella notte tra il 24 e il 25 aprile, durante la veglia di Pasqua del 387, c'è un aspetto su cui vorrei fermare la mia e la vostra attenzione, che riguarda la stessa natura della vita cristiana. Ed è un aspetto che mi sembra di cogliere anche nella testimonianza e nel ministero di Leone XIV, da lui esplicitamente richiamato e riproposto in più occasioni,

Il percorso di Agostino certamente ha avuto una dimensione personale e il racconto, in forma di una vera e propria *"confessio laudis"*, racchiuso nelle *Confessioni*, ci fa conoscere le tappe e le fatiche, le ombre e le luci che il giovane retore ha attraversato, prima di arrivare alla pacificante scoperta di Cristo e del Dio ricco di misericordia che in Gesù si svela a noi. Allo stesso tempo, Agostino ha fatto un cammino non da solitario, ma con amici, attratti dalla sua potente personalità, ha avuto il senso e il culto dell'amicizia, come virtù e come esperienza profondamente umana e cristiana, tanto che, come racconta lui stesso, ricevette il battesimo non da solo, ma con l'amico fedele Alipio e il figlio Adeodato, frutto della sua relazione irregolare con una giovane donna: «Giunto il momento in cui dovevo dare il mio nome per il battesimo, lasciammo la campagna e facemmo ritorno a Milano. Alipio volle rinascere anch'egli in te con me. [...] Prendemmo con noi anche il giovane Adeodato, nato dalla mia carne e frutto del mio peccato. […] Ce lo associammo, dunque, come nostro coetaneo nella tua grazia, da educare nella tua disciplina. E fummo battezzati, e si dileguò da noi l'inquietudine della vita passata.» (*Confessioni*, IX, 6, 14).
Già prima del battesimo, egli condivise con loro e con altri compagni una forma di vita comunitaria a *Cassiciacum*, dove si prepararono e, in seguito, rientrando in Africa a Tagaste, con loro realizzò una sorta di monastero, con una vita ritmata dallo studio delle Scritture, dalla preghiera, dalla fraternità. Giunse persino a scrivere una *Regola* adottata, secoli dopo, da diversi ordini religiosi, come i domenicani e i membri della famiglia agostiniana, che nacque, come ordine mendicante, nel Medioevo. Quando poi a Ippona divenne vescovo, non rinunciò a praticare una vita comune con alcuni suoi sacerdoti e mantenne sempre nel cuore l'ideale di una vita fraterna, dedicata alla preghiera e all'ascolto delle Scritture. Fu per lui un grande sacrificio accettare la chiamata a essere vescovo e quindi a un ministero attivo, che lo mise a contatto con il suo popolo, i suoi presbiteri e diaconi, con varie questioni non solo religiose, ma anche sociali e civili: pur a fatica, cercò sempre di ritagliarsi degli spazi di vita comune e dei tempi per la preghiera e lo studio orante della Parola di Dio, da lui abbondantemente spiegata nei sermoni al popolo e interpretata nei suoi commentari e nei testi polemici contro le eresie del suo tempo, come il donatismo e il pelagianesimo.

Così per Agostino, l'esperienza cristiana ha una forma ecclesiale, è il dono di una comunione vissuta: un'amicizia nel Signore, nella condivisione della fede e nella dedizione alla Parola di Dio, per conoscere e amare il volto del Dio vivo e vero, reso trasparente nel suo Figlio, Verbo eterno fatto carne. È un Dio contemplato come pienezza di vita e di amore, eterno Amante, il Padre, eterno Amato, il Figlio, eterno Amore che unisce il Padre e al Figlio, lo Spirito, carità diffusa nei nostri cuori.
Il percorso di progressivo avvicinamento alla fede cristiana accade per Agostino attraverso l'incontro con un volto reale di Chiesa, con maestri e testimoni che gli dischiudono quel libro, finora per lui sigillato, che è il libro delle Scritture. È bellissimo, percorrendo le *Confessioni* cogliere l'intreccio tra momenti di luce e di grazia, dove si manifesta la forza della Parola di Dio, e il rapporto che nasce con la Chiesa di Milano, partecipando alle liturgie, sentendo con commozione i canti e gli inni sulla bocca del popolo cristiano, e con persone autorevoli che diventano per lui maestri, come il vescovo Ambrogio, o amici che l'accompagnano nella preparazione al battesimo, come il presbitero Simpliciano.
La grazia di Dio irrompe nella vita di Agostino attraverso la forza di una Parola che libera il cuore! Ricordiamo quando, nel giardino sente la voce di un canto, forse di un bambino, che ripete «*Tolle et lege*», «Prendi e leggi» e si getta sulla pagina aperta delle lettere di Paolo, trovando il passo della lettera ai Romani che abbiamo ascoltato nella prima lettura: «Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne» (Rm 13,13-14). In quelle parole Agostino trovò la forza di rompere con il suo passato di peccato, con i lacci della carne e della sensualità che ancora lo tenevano legato e fece un passo deciso nella conversione della mente e della vita a Cristo Signore: «Non volli leggere oltre, né mi occorreva. Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce, quasi, di certezza penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono» (*Confessioni*, VIII, 12, 29).
Ma questa irruzione della grazia ha portato frutto perché Agostino ha incontrato una comunità credente, è stato attratto da testimoni, come Ambrogio e Simpliciano, ha aderito alla vita della Chiesa, ricevendo il Battesimo e cominciando ad attingere al dono dei sacramenti, soprattutto all'Eucaristia, e dalle mani e dal cuore della Chiesa ha ricevuto il libro delle Sante Scritture e si è lasciato conquistare dalla verità e dalla bellezza della Parola di Dio.

Ecco, carissimi fratelli e sorelle, la conversione del nostro Santo e l'esistenza nuova che ha preso forma in lui ci indicano la strada di una vera vita in Cristo, che passa attraverso momenti di grazia e di luce, secondo la libertà dello Spirito, e attraverso l'incontro con testimoni e maestri, con la vita di una comunità credente. Si sviluppa e cresce come un'amicizia con fratelli e sorelle, con cui possiamo condividere la fede, ascoltando le Scritture, celebrando i misteri nella liturgia e nei sacramenti, vivendo una fraternità e una carità quotidiana, che ci rende attenti gli uni agli altri e aperti al mondo, tesi a condividere i bisogni delle persone, a testimoniare là dove siamo il Vangelo di Cristo.
Questa forma della fede cristiana, come amicizia con Cristo e in Cristo, è il volto più vero e autentico della Chiesa: la Chiesa dovrebbe essere il luogo di questa amicizia, una grande amicizia che assume concretezza nel sentirci parte viva di una comunità, di una compagnia cristiana.
Il Santo Padre ci sta testimoniando questo modo così umano di vivere la fede, nel legame che egli custodisce e vive con amici e con confratelli della sua famiglia, nel sentirsi figlio di Sant'Agostino, nel restare fedele a un carisma, a una corrente viva di spiritualità. Il suo venire a Pavia è segno di questo legame che vive cordialmente e ci restituisce l'esperienza di Agostino della fede vissuta come amicizia in Cristo.
Oggi più che mai abbiamo bisogno di riscoprire che sta qui la bellezza e il fascino del cristianesimo: non, innanzitutto, una dottrina, un insieme di riti, un elenco di comandamenti e precetti, ma il dono di un'amicizia in cui la vita rifiorisce. Chiediamo per intercessione di Sant'Agostino che la visita del Santo Padre aiuti tutti noi a riscoprire e a vivere così la grazia di essere cristiani, amici di Cristo e in Cristo. Amen!